



5 aprile 2017

Luca 9, 18-22

Ma voi chi dite che io sia?

Nei vv. 18-22 vediamo l'identità di Gesù Secondo la gente è un profeta del passato e secondo i discepoli è il Messia che libererà il popolo. Ma lui si rivela come il Figlio dell'uomo rigettato dal potere economico (=anziani), religioso-politico (= capi dei sacerdoti) e culturale (=gli scribi), che sarà ucciso e risorgerà: è il Servo del Signore, che vince il male perché non lo fa e ha la forza di portarlo su di sé, senza scaricarlo sugli altri. Nei vv. 23-24 Gesù dice la nostra identità, chiamandoci ad essere come lui "ogni giorno".

- 18 E avvenne: mentre egli era in preghiera,
erano con lui i discepoli da soli;
e li interrogò dicendo:
Chi dicono le folle che io sia?
- 19 Ora essi rispondendo dissero:
Giovanni il Battista
e altri Elia,
altri poi che uno dei profeti degli antichi
si levò.
- 20 Ora disse loro:
Ma voi, chi dite
che io sia?
Ora Pietro rispondendo disse:
Il Cristo di Dio!
- 21 Egli, sgridandoli,
ingiunse loro
di non dirlo a nessuno questo,
dicendo:
- 22



Bisogna che il Figlio dell'uomo
soffra molto
e sia rigettato dagli anziani,
dai sommi sacerdoti
e da scribi,
e sia ucciso
e sia destato il terzo giorno.

Isaia 43,1-7

- 1 Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
- 2 Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
- 3 poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
- 4 Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
- 5 Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
- 6 Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenere;
fà tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
- 7 quelli che portano il mio nome



e che per la mia gloria ho creato
e formato e anche compiuto».

Queste sono le parole che il Signore stesso rivolge alla sua creatura chiamata: Giacobbe, Israele. Sono parole che il Signore rivolge ad ogni sua creatura, quindi anche a ciascuno di noi. Più che da pregare con la nostra bocca sarebbero da ascoltare pronunciate dalla bocca del Signore e rivolte a ciascuno.

Queste parole ci dicono chi siamo agli occhi del Signore. Sono parole che possiamo ascoltare mettendoci lì ai suoi piedi. La prima parola che viene anche ripetuta poi al versetto 5 è il non temere: *Non temere, perché io non ho riscattato... Non temere, perché io sono con te.*

L'assenza di paura, la mancanza di paura deriva da questa presenza del Signore. Ricordate i discepoli nella barca colpiti dalla tempesta e Gesù che li invita ad avere fede in lui che è con noi. Anche qui questa assenza di paura è data dalla presenza del Signore non tanto dall'assenza di motivi di paura, perché si parla di attraversare le acque, di passare in mezzo al fuoco. La presenza del Signore non è una garanzia contro le avversità che possiamo incontrare, ma è la promessa di una presenza in mezzo a queste avversità, è la promessa che non siamo soli, in mezzo a queste cose che siamo chiamati ad attraversare.

L'invito a non aver paura, l'invito a riposare davanti agli occhi del Signore: *Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo.* Questo è ciò che il Signore. È nei suoi occhi che è la nostra verità. Sono parole che cogliamo nella preghiera, sono parole che ci dicono anche che l'opera fondamentale del Signore è un'opera di riunificazione: *Dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno: Non trattenere.* Da tutti i punti cardinali, da tutte le dispersioni il Signore ci raduna. Questo può valere per ogni persona in particolare, può valere per tutto il popolo e per tutti i popoli.



Emerge poi, la nostra verità: *I miei figli, le mie figlie*. Questo radunare i popoli e radunare noi stessi è il frutto del Padre che raduna i suoi figli e ci chiama alla comunione fraterna. Questo brano di Isaia, che è un brano in cui accogliamo chi siamo agli occhi di Dio, possiamo accogliere nella preghiera, ci introduce al brano di Luca 9,18 22.

Abbiamo visto che dal momento della traversata del lago e della tempesta resta questa domanda: Chi è quest'uomo? Che continua ad essere lì presente e non avere ancora una risposta. Non c'è una risposta da parte di Gesù a parole, però nel suo agire tanti elementi sono messi sul piatto e possono essere da parte dei discepoli raccolti.

In modo particolare abbiamo visto l'ultima volta, quello che è l'invio degli Apostoli in missione e quando sono ritornati questo loro essere presi da Gesù per stare con lui, che viene interrotto, perché c'è la gente che chiede, c'è la folla che è lì, e poi c'è questo miracolo della divisione dei pani. Se la domanda non riceve una risposta a parole, riceve però, delle chiavi importanti per poter entrare nella conoscenza di chi effettivamente è Gesù attraverso questa sua attenzione e cura nei confronti dei Dodici, nei confronti anche di questa folla, che viene accolta.

¹⁸E avvenne: mentre egli era in preghiera, erano con lui i discepoli da soli; e li interrogò dicendo: Chi dicono le folle che io sia? ¹⁹Ora essi rispondendo dissero: Giovanni il Battista e altri Elia, altri poi che uno dei profeti degli antichi si levò. ²⁰Ora disse loro: Ma voi, chi dite che io sia? Ora Pietro rispondendo disse: Il Cristo di Dio! ²¹Egli, sgridandoli, ingiunse loro di non dirlo a nessuno questo, ²²dicendo: Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molto e sia rigettato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e da scribi, e sia ucciso e sia destato il terzo giorno.

Questa domanda ritorna e stavolta a tirarla fuori non sono i discepoli, non è Erode, è Gesù stesso. Gesù è arrivato a porre la questione perché è arrivato anche il momento di aiutare questi



discepoli che sono con lui da tempo, che lo hanno ascoltato, che hanno visto quello che lui fa, che hanno vissuto con lui, da lui sono stai inviati, da lui sono stati chiamati a partecipare alla sua missione; è arrivato il momento di potere fare un altro passo in avanti. In questo cammino da cristiani in cui facciamo continuamente piccoli passetti, Gesù prepara per i suoi un altro passo importante. Non è un dettaglio da poco che questo avviene mentre egli era in preghiera.

In Luca c'è una particolare attenzione a questa dimensione di Gesù che è in preghiera, più che negli altri evangelisti. Luca sottolinea questo aspetto della preghiera di Gesù e lo fa anche in questo breve episodio, in cui abbiamo la risposta chi è quest'uomo che si traduce poi nell'annuncio della sua morte e della sua risurrezione.

La risposta è la risposta della Pasqua e questa risposta viene data da Gesù ai suoi nella preghiera, mentre è in preghiera. Costituisce la cornice necessaria, la preghiera, per poter ascoltare e accogliere questo tipo di risposta di Gesù sulla sua identità.

¹⁸ E avvenne: mentre egli era in preghiera, erano con lui i discepoli da soli; e li interrogò dicendo: Chi dicono le folle che io sia?

Questo versetto subito dopo il miracolo della divisione dei pani e dei pesci, ci riporta improvvisamente da una scena in cui c'erano cinquemila uomini e chissà quante donne, chissà quanti bambini, più tutto il gruppo dei discepoli, più Gesù, ad un piccolo gruppo, alla piccola comunità che è radunata intorno a Gesù. Siamo di nuovo con Gesù e i discepoli da soli.

In fondo siamo nella stessa situazione che Gesù aveva cercato di vivere prima che fosse sollecitato dalla presenza delle folle, fosse chiamato a prendersi cura delle folle. Ci viene presentato che Gesù prega. Anche quando avevamo detto che Gesù voleva prendere i



suoi per andare in disparte, era un volerli portare con sé in preghiera.

Quindi ritorniamo nella situazione che era quella precedente, e già questo ci dice qualcosa che non è un dettaglio. Di fronte ad un evento quale quello che è di avere dato cibo in abbondanza a migliaia di uomini, non c'è da parte di Gesù un cercare di fare prolungare questo successo nel tempo. Né tanto meno il voler in qualche modo agire come chi è drogato dal successo, per cui deve fare qualcosa di ancora più grande, di ancora più importante, come se avesse bisogno di aumentare di volta in volta la posta, per poter sentirsi finalmente tranquillo.

Alle volte nelle nostre giornate, nel nostro lavoro rischiamo di fare questo di fronte a una cosa che è riuscita bene, cerchiamo di replicarla e di aggiungerne un pezzetto, di fare ancora di più perché questo non mi soddisfa più quello che ho fatto prima perciò, devo andare più lontano, guadagnare ancora di più. C'è una sorta di bramosia che può impossessarsi di noi, alla ricerca di una risposta che è data da un successo confermato dall'esterno. Tutto questo Gesù non lo vive, lui si ritira e si ritira solo con i suoi.

Quello che viene appena fatto da parte di Gesù dice che lui non dipende dal consenso che gli viene dato dagli altri, dal successo delle folle. Non vuole neanche creare dipendenza nelle persone, non vuole trattenerle con sé perché siano dipendenti da lui, ma ha dato quel pane perché possano con quel pane avere il sostentamento necessario per fare la loro strada. Il cibo lo ha dato lui perché loro possano camminare, non perché dipendano da lui in un modo non sano, non da adulti.

Abbiamo questo come primo scenario, riconoscere come in questo modo Gesù agisce cercando di volta in volta quello che è un bene più grande, che è il bene di rendere le persone veramente uomini e donne adulte, libere.



L'agire di Gesù si colloca poi all'interno del quadro di questa preghiera. Gesù è in preghiera e la vita di Gesù è tutta una preghiera, è tutto un dialogo con il Padre. Anche il gesto che ha compiuto quello dello spezzare del pane, c'è levati gli occhi al cielo, è tutto una preghiera; ogni parola pronunciata, ogni gesto compiuto è una preghiera. Eppure Luca ha l'esigenza di sottolineare in alcuni momenti che Gesù è in preghiera, si ritira in preghiera. Vive quelli che sono dei momenti proprio di stare a parte, in intimità col Signore.

Gesù ha bisogno di queste oasi, perché pure se possiamo vivere ogni momento della nostra vita con questo dialogo continuo con il Signore in comunione con lui, questo non ci mette però al riparo dal aver bisogno in alcuni momenti di fermarci con il Signore, di stare con lui. Di poter ritrovare in lui quello che è il fondamento della nostra casa - e andiamo così al discorso della pianura - di poter rimettere in ordine le nostre priorità, di poter riconoscere ancora qual è il centro della nostra vita; abbiamo bisogno di queste oasi.

Questo fermarsi di Gesù in preghiera è un'oasi in cui egli può ristorarsi, e noi possiamo fare lo stesso perché è con noi. Il fatto che abbia chiamato i suoi a vivere questo distacco dalle folle e questo ritirarsi in preghiera è perché questo vuole trasmettere ai suoi discepoli. Questa capacità di non essere dipendenti da un successo che può diventare una droga e ritrovare, invece, quella comunione intima col Padre.

Mentre era in preghiera fa una domanda ai suoi. Allora pensiamo, anche Gesù si distrae mentre prega, tanto da chiedersi: Che cosa dice la gente di me? Che cosa dice questa folla che ho congedato da me? Forse anche Gesù potrebbe essersi distratto qualche volta mentre pregava, o anche in questo caso la preghiera lo porta a porre questa domanda. Perché se la preghiera è questa comunione profonda con il Padre, la domanda su chi è lui e su cosa gli altri pensano di lui è una domanda che nel Padre trova la risposta. E se pone questa domanda, mentre è in preghiera, sta forse



dando un aiuto anche ai discepoli per capire loro che risposta sia la risposta corretta. Che dicono le folle di me? E poi diventa: Che cosa dite voi di me? Va legato sempre a questa preghiera che lui sta facendo.

Questo diventa un indizio per la nostra di preghiera e per le nostre distrazioni che tutti abbiamo, alle volte possono essere di più, alle volte di meno; alle volte più chiare, alle volte più subdole. Però, le distrazioni alle volte possono essere, come questa domanda, non una distrazione, ma un condurre verso un passo in avanti; un condurre verso una conoscenza più profonda del Signore e una conoscenza più profonda di me.

Come credenti che siamo impegnati nella preghiera, siamo chiamati ad esercitare un piccolo lavoro di discernimento. Quando c'è un pensiero che si presenta, ci mette in confusione, ci distrae, ci porta fuori dalla preghiera, chiude la nostra attenzione su noi stessi, allora, lì evidentemente è una di queste distrazioni che non portano a nulla.

Possono esserci delle domande, possono esserci delle situazioni, possono esserci delle persone che nella preghiera, invece, vengono avanti e che non è tanto un distrarci dalla preghiera, ma un invitarci da parte del Signore a guardare proprio quel punto che è lì dove ci vuole condurre, è lì dove lui ci sta chiamando. Forse Gesù è stato anche lui chiamato a ritornare su questa domanda perché c'era un passaggio da dover vivere.

Su questo aspetto che veniva richiamato della preghiera, su Luca che ama riportare questi momenti in cui Gesù prega, in cui si ritira col Padre, è come se Gesù facesse anche una scuola di preghiera. Se il momento viene ripetuto è perché il momento è importante. Ripetere questa azione, riportare ripetutamente questa azione di Gesù indica l'essenzialità di questo momento.

È come se l'evangelista ci dicesse che ciò che accade lo si può comprendere unicamente a partire dalla preghiera. Allora, la



preghiera non è tanto qualcosa che ci astrae dalla realtà è ciò che ci rivela il giusto senso della realtà. Ci porta a quel livello di profondità in cui noi comprendiamo pienamente o possiamo per lo meno comprendere pienamente le cose che accadono. Non è un fuggire, ma è andare in profondità in ciò che accade.

Poi il non dipendere dal successo. Gesù pone la domanda su ciò che le folle dicono di lui all'interno di questo momento di preghiera. Abbiamo pregato prima i versetti di Isaia. Nella preghiera nel rapporto col Padre noi ci vediamo consegnare la nostra identità. Più ci rafforziamo in questo dono che viene dal Padre, meno abbiamo bisogno di andare ad elemosinare riconoscimenti ovunque, dalle varie folle che ci possono circondare. Radicati nello sguardo del Padre, allora siamo liberi.

La domanda che fa Gesù non è una domanda che riguarda sé, è una domanda che riguarda davvero le folle, perché anche le folle possono essere portate alla vera conoscenza di lui, a una conoscenza che le libera.

¹⁹ Ora essi rispondendo dissero: Giovanni il Battista e altri Elia, altri poi che uno dei profeti degli antichi si levò. ²⁰ Ora disse loro: Ma voi, chi dite che io sia? Ora Pietro rispondendo disse: Il Cristo di Dio!

La risposta alla domanda di Gesù data dai discepoli la sappiamo già perché l'abbiamo già sentita. Perché erano le risposte che erano state date ad Erode nel momento in cui stava interrogando, e allora lì possiamo immaginare che ad essere interrogati erano i membri della sua coorte, ponendo la stessa domanda.

Il fatto che si parli di Giovanni il Battista, di Elia o di uno dei Profeti e che venga ripetuto a così breve distanza, dice che effettivamente queste erano le figure che venivano associate a Gesù; che Gesù veniva considerato un profeta, uno dei grandi profeti.



Già l'altra volta avevamo visto che dare queste risposte significa da un lato richiamare delle grandi figure di Israele o Giovanni che è il più grande dei figli dell'uomo, ma stiamo richiamando delle figure del passato, che non siamo capaci di cogliere la novità.

Queste persone, queste folle hanno dei modelli, ma che questi modelli sono proprio modelli che non colgono l'oggi. Quando si dice a un bambino chi vuole diventare da grande, fa una professione tipo il calciatore poi tira fuori il nome di un grande calciatore perché quello è un modello. I nomi sono dei modelli nei quali si mettono tante attese, si vedono tante positività nei modelli, però il modello dice qualcosa che è passato.

Il fatto che venga ripetuto in questo punto da parte dell'evangelista, non è solo l'espressione del fatto che questa era la voce che girava su Gesù, ma che forse anche la nostra tentazione di ricorrere a modelli vecchi è una tentazione ricorrente, che facciamo fatica a liberarcene.

Come fare spazio a modelli nuovi? Come non incasellare nel passato? Gesù rilancia: questo è quello che pensa la folla, ma voi che siete stati con me, voi che in questo momento siete con me, mentre io sono in preghiera, voi chi dite che io sia? Gesù è anche molto attento, è un buon maestro perché è come se stesse dando loro un'imbeccata: d'accordo gli altri dicono questo, ma ora tu che mi dici? Perché se te lo chiedo è perché forse c'è qualcos'altro, c'è qualche altra risposta che può essere data; li sta aiutando ad uscire da questi modelli vecchi, perché non sono i modelli di Gesù.

La risposta arriva da parte di Pietro, perché Pietro è il portavoce di questo gruppo, e Pietro risponde dicendo: Il Cristo di Dio. Pietro dà una risposta ben precisa che non è più quella di uno dei profeti. È una parola importante questa del Cristo perché è l'unto, è il Messia, è l'inviato; poi lui aggiunge di Dio.



In questa risposta di Pietro intuiamo come nella sua comprensione di Gesù una cosa diventa più chiara, che non è soltanto uno dei profeti, ma che il legame tra Gesù e Dio è un legame che lo qualifica, non è solo il Cristo, quel di Dio è un'appartenenza, dice chi è veramente Gesù.

Allora, Pietro ha una prima intuizione che il modello a cui Gesù si riferisce non è un grande uomo del passato o del presente. Non è come un bambino che vuole fare il calciatore e pensa di diventare come il grande calciatore della sua squadra. Il modello di Gesù è il Padre che è nei cieli. Forse in questo Cristo di Dio di Pietro abbiamo questa intuizione che l'agire di Gesù va oltre quelle che possono essere le condotte di un grande uomo, di una grande donna, perché si riferisce direttamente a quel Padre con il quale è in continuo dialogo e preghiera.

Gesù pone questa domanda. È una domanda che avevamo già ascoltato, però adesso è Gesù stesso che la fa ai discepoli. C'è questo passaggio fondamentale dove non sono più i discepoli a porre la domanda, non è più Erode a chiedersi chi è Gesù, ma è Gesù che chiede ai suoi chi è lui.

È il passaggio: da fare la domanda su Gesù a lasciarci fare una domanda da Gesù. Non siamo più noi a chiedere, è lui che chiede a noi di lui; accettare di essere messi in questione da Gesù direttamente.

Si possono vivere situazioni che indirettamente ci pongono la stessa domanda, l'importante è che poi ascoltiamo questa domanda fatta a noi dalla bocca di Gesù. Quello che Gesù chiede è una domanda fatta ai suoi discepoli: Ma voi?

È una domanda che Gesù rivolge a una comunità, come dire è quasi impossibile che arriviamo da soli a dare questa risposta. Ma la risposta piena alla domanda di Gesù la potremo dare come comunità.



Per fare l'esempio nostro che siamo qui. Il ritrovarci come comunità ad ascoltare la parola e a cercare di condividere quello che questa parola dice, ci aiuta a dare una risposta alla domanda di Gesù. Mette in questione questa comunità e il rispondere a questa domanda costruisce la Chiesa, cioè coloro che si ritrovano attorno a Gesù. Diventa questa la questione.

Altrimenti nelle risposte che loro riportano delle folle: Giovanni, Elia, o un altro dei Profeti, c'è sempre questo rischio di avere già la risposta pronta, che però è confezionata, e vedere che anche nei nomi che emergono al di là dei profeti, i due nomi che emergono, Elia e Giovanni, sono nomi che nella scrittura sono nomi di precursori; Malachia 4, 5-6 dice che manderà Elia; Giovanni è il precursore. Ora dire che Gesù è il precursore, è come Giovanni ed Elia, significa non scorgere la novità di Gesù. Ma dire che Gesù è anche lui un precursore.

La domanda che faceva il Battista che consegna ai suoi discepoli perché la portassero da Gesù in Luca 7,20: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Anche il Battista chiede a Gesù se è il Messia o no, anzi forse dobbiamo aspettare un altro. Questo è un modo di rispondere che dice: Non è lui il Messia. Dobbiamo ancora aspettarne un altro. Questo cambia di segno, perché se è Gesù non devo più aspettare nessuno; sono io che devo cambiare l'attesa, non tanto la domanda se sia lui il Messia.

Se, invece, io indico che Gesù è anche lui una sua volta un precursore, allora non verrò messo in questione da Gesù, è un altro, ma dovrò attendere il Messia vero. Invece, no. Siamo chiamati a comprendere Gesù a partire da lui, non dal passato che ci può consegnare la tradizione, che ci può consegnare anche alla nostra storia, quello che sappiamo di Gesù. Quello che possiamo cogliere di Gesù ci viene rivelato continuamente dalla sua identità che non rinnega il passato, ma che va oltre.

È come la parabola della perla preziosa in Matteo 13, 45-46: *Trovata una perla di grande valore.* Anche le altre perle sono



preziose certamente, ma in un certo momento si incontra la perla di grande valore, la novità. Qualcosa che rende relativo tutto il resto, che non rinnega il resto, ma che si distanzia dal resto. Allora, siamo chiamati a dare una risposta a questo Gesù che ci interroga.

²¹ Egli, sgridandoli, ingiunse loro di non dirlo a nessuno questo, ²² dicendo: Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molto e sia rigettato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e da scribi, e sia ucciso e sia destato il terzo giorno.

La risposta di Pietro non lascia Gesù indifferente, anzi prende posizione in modo netto: Sgridandoli. Pietro e tutti gli altri anche quelli che l'evangelista non ci dice se hanno risposto o meno.

Sgridandoli e imponendo loro di tacere. È una reazione ferma, dura, segno che qualcosa è successo e che però, nello stesso tempo bisogna che sia completato, che sia in parte corretto. Gesù ha sempre mandato i suoi in giro per annunciare il regno e per porre in essere le guarigioni, le liberazioni, non certo gli ha mai detto di tacere.

Eppure, stavolta, da loro una consegna del silenzio su questa parola: Chi sei tu? Tu sei il Cristo di Dio. Una parola che ha bisogno di essere meglio compresa, perché al tempo di Gesù le concezioni sul Cristo, sul Messia atteso erano diverse.

C'erano i Farisei che aspettavano un Cristo, un Messia che era un uomo che era il migliore di tutti a interpretare la legge, quello che poteva dare l'interpretazione giusta della legge. Per i Zeloti il Messia atteso era il capo politico, il liberatore di Israele. Messia era una parola che evocava concezioni molto diverse e in ogni caso il Messia era qualcuno destinato ad una vita di successo; non certo a soffrire, non certo a morire.

Dire da parte di Pietro: Tu sei il Cristo, dice qualcosa di chi era per Pietro Gesù; era comunque qualcuno che come il Messia non era destinato a quello che dal punto di vista umano è un fallimento. Forse ancora meglio capiamo questa reazione dura da parte di Gesù,



perché non possiamo dire l'identità di Gesù usando una formula preconfezionata, un titolo.

Possiamo dire chi è Gesù solo in comunità e non lo possiamo dire in comunità facendo ricorso a frasi rubate da quelli che sono i nostri modi di organizzarci in società. Gesù non riprende la definizione io sono il Cristo, ma parla del Figlio dell'uomo. Il punto non è che si sia sbagliato Pietro quando ha detto: Cristo; il punto è come Gesù è il Cristo. Perché non è al modo di pensare dei Zeloti o dei Farisei o di quanti avevano una certa idea di come doveva portare avanti il Messia la sua funzione; tutto si gioca sul come.

In fondo anche le nostre vite si giocano sul come. Quando siamo figli o genitori, o siamo religiosi o quando si è a livello professionale. Abbiamo titoli diversi padre, madre, ingegnere, avvocato, operaio, ma questi titoli non dicono nulla se non diciamo come agiamo, è il come che è la differenza.

Gesù li sgrida perché ripetere Cristo senza dire come si è Cristo non è annunciare il vangelo; meglio tacere in quel caso. Per poter dire chi è lui deve fare non l'aggiunta di un titolo, ma di un discorso, di una lunga frase che inizia con: Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra, sia rigettato, sia ucciso, sia destato.

Bisogna: è una parola chiave nel vangelo di Luca che indica che è un passaggio dal quale non ci si può sottrarre. Non è un passaggio che è un'imposizione. Per raggiungere un bene maggiore non si possono scegliere le scorciatoie, ma si deve fare quella strada. Si può anche rifiutare di farlo, però, allora, non si raggiunge neanche l'obiettivo auspicato, il fine che si desidera. Quel bisogna indica una strada da percorrere.

La menzione del Figlio dell'uomo, è una menzione che ritorna nella Bibbia. Nel salmo 8 si parla del Figlio dell'uomo, per dire un uomo. Pietro aveva parlato del Cristo di Dio, Gesù risponde parlando di un uomo e cita però Daniele al capitolo 7, 13 in cui si parla del



Figlio dell'uomo che verrà e libererà, in una visione che è proiettata verso il futuro con il Signore, con Dio.

Al titolo di Cristo, Gesù affianca quello di Figlio dell'uomo, al titolo della regalità, della predilezione di Dio, lui affianca quest'altro titolo che parla invece della semplice realtà di un uomo, che però è chiamato ad aprire le porte verso la speranza del futuro.

Gesù quello che fa è mettere insieme questi due titoli perché devono essere in tensione per potere capire chi è Dio, chi è lui. In tante cose nella nostra fede ci sentiamo tirati da opposti che non possono essere uno tenuto e l'altro escluso, ma tenuti tutti e due insieme, e noi trovarci nel mezzo in questa tensione: Dio ci ha tanto amato da donarsi per noi in un bambino; lui che è il più grande, si è fatto il più piccolo.

In questo: Lui che ci ha tanto amato è morto per noi, sono tensioni che siamo chiamati a vivere e giocare la nostra fede, in cui non possiamo capire tutto, ma possiamo intuire nella fede quello che è l'invito che ci viene fatto ad andare avanti.

L'invito che ci fa Gesù dicendo chi è lui è di prendere coscienza che quella che è la sua identità si gioca in questi verbi che parlano di sofferenza, di essere rifiutato, di essere ucciso. Soffrire, rifiuto, uccisione, non è certo una prospettiva allettante, e in tutto questo il testo del vangelo sottolinea come ci sia una passività quasi da parte del Signore. Non nel senso che lui subisca, ma nel senso che lui si consegna a tutti questi; si consegna nelle mani di chi lo farà soffrire e di chi lo rifiuterà e di chi lo ucciderà.

Questa consegna è una forma di dono, ma la consegna è anche nelle mani del Padre, perché sarà destato il terzo giorno. Allora, chi è Gesù? Chi è quest'uomo che fa queste cose così grandi e così potenti? La risposta di Gesù è: colui che si è consegnato, interamente e senza alcun tipo di preclusione. Gesù è colui che si è donato del tutto, donato al Padre, innanzi tutto, affidato completamente al Padre; affidato alle mani di chi lo vuole accogliere



nella sua vita; affidato nelle mani di questi che non lo accolgono, non lo accettano. Allora l'identità di Gesù non è tanto nei titoli, quanto in questo suo donarsi, è questo che dice l'identità di Gesù stesso.

Questo donarsi ci rinvia a quella che è l'esperienza del dono del pane, del miracolo che abbiamo letto la volta scorsa. Gesù dona questo pane e lo mette nelle mani di chi era lì che ne aveva bisogno. Gesù è questo pane spezzato che si dona per noi.

Quando celebriamo l'Eucaristia stiamo celebrando proprio questo, il suo donarsi per noi. Quindi l'identità di Gesù è un'identità che si vive nell'identità della relazione con il Padre, perché tutto ciò accade mentre era in preghiera, e che si rivolge agli altri come dono continuo. Anche quando si sperimenta il rifiuto da parte di chi dovrebbe essere più attento a riconoscere questo dono.

Per coloro che hanno una responsabilità come guida, c'è un ammonimento forte: è quello di non essere con le mani chiuse quando questo dono si presenta, ma essere capaci di accoglierlo, essere capaci di essere con le mani aperte pronti a riceverlo.

Questo dono, abbandono di Gesù è quello di essere anche risvegliato, destato dal Padre, perché questa morte non ha l'ultima parola. Così come Gesù diceva che la figlia di Giairo non è morta, ma sta dormendo; così come al figlio della vedova di Nain gli dice risvegliati alzati; così anche lui vivrà questo passaggio dal sonno al risveglio, alla vita e in quel passaggio noi tutti siamo chiamati con lui a fare lo stesso tipo di esperienza.

Alla fine ci viene consegnato proprio questo, dal primo annuncio della Passione e della Pasqua che Gesù dà ai suoi accompagnandoli con queste parole forti di non dirlo, perché non può essere detto se non è questo il contesto. Non può essere capito se non si è nella preghiera, ma se si è nella preghiera e lo si capisce, si capisce che la forza più grande di questo Signore che guarisce e che libera, è la forza di lasciarsi ha completamente donare agli altri



dal Padre, di farsi dono per tutti al Padre. È lì sua forza più grande quello di non trattenere nulla per sé e dare tutto; dare tutto come quando ha dato quel pane a tutti i cinquemila uomini.

Riprendo su quello che si diceva sull'essere Messia, il come diventa decisivo. Sul come le due definizioni, i due titoli che danno Gesù e Pietro si differenziano. Ma da come era partito il brano che Gesù è in preghiera, è stando lì col Padre che ci può essere questa sintonia piena con la volontà del Padre; allora, il come lì viene accolto.

Il come di Gesù, di colui che si diceva si consegna, si dona. Ora si consegna e si dona di fatto a questi che non lo comprendono. Questo diventa decisivo. Gesù non è che si ritira, non è che dice: Non mi comprendono, non sono in grado di cogliere il mio dono, per cui mi ritiro; in un isolamento anche aristocratico, di quello che non viene compreso, che prende le distanze.

Gesù si consegna proprio a questi: anziani, sacerdoti, scribi, il sinedrio, coloro - quei sinedriti che ci portiamo dentro - che ritengono di conoscere già Dio e che non colgono la novità di Gesù. È come se Gesù trasformasse questo rifiuto di queste persone in un atto d'amore, di dono; così Gesù risponde.

È lo stesso Gesù dodicenne che, di fronte ai genitori che non lo comprendono, torna a Nazareth con loro e sta loro sottomesso. Non prende le distanze da loro che non lo comprendono, che sarebbe un modo di ragionare molto umano. Gesù ha questa capacità.

Uno dei pensieri che ogni tanto ripetiamo su a Villa Capriolo al mattino dando il risveglio: Puoi fare come la palma: le tirano sassi e lei lascia cadere i datteri. È la stessa storia della roccia percossa in Esodo 17: la roccia percossa dona acqua al popolo assetato. Quello che è il nostro male ci rivela poi la bontà di questo Dio che trasforma il nostro male.



La consegna di Gesù, il pane spezzato, non va a vedere come sono le mani, ma si consegna nelle mani dei discepoli e dalle mani dei discepoli nelle mani delle folle. Allora Gesù pone quelle domande dopo aver già dato la risposta attraverso il pane spezzato, quasi verificando se quel segno è stato colto. Se quelle folle che hanno avuto il pane tra le mani lo hanno accolto, se quei discepoli che l'hanno avuto e l'hanno distribuito hanno colto la verità di quel pane spezzato.

Sono cose che si colgono stando in preghiera. Gesù si consegna e lo vediamo attraverso questi verbi che dicono il patire, saranno questi i verbi che ci danno salvezza. Ciò che ci darà salvezza non saranno i miracoli di Gesù; ciò che ci darà salvezza sarà quel miracolo di Gesù che si consegna nelle nostre mani, riconsegnandosi così nelle mani del Padre.

La preghiera di Gesù fa tutt'uno con la sua vita, l'una rimanda continuamente all'altra, non c'è salto tra queste due realtà; c'è una comunione profonda, al punto che la buona notizia includerà anche il patire di Gesù. Quella necessità della morte diventerà di fatto anche la necessità di questa resurrezione.

In questo modo Gesù purifica quelle attese disordinate che possiamo avere, toglie dall'ambiguità anche quelle parole che Pietro pronuncia, ambiguità che possono comunque contenere. Fa specie quasi che Pietro parli del Cristo di Dio e Gesù che è stato in comunione col Padre parli del Figlio dell'uomo. Sembra che il titolo di Pietro sia più grande, ma è il titolo di chi non ha ancora colto la verità del Figlio dell'uomo. La chiave sarà nel mantenerci in preghiera, in comunione piena con questo Padre.

Spunti di riflessione

- Che differenza c'è tra l'attesa dei discepoli e la realtà di Gesù (cf. Mc 8, 27-33)?
- Qual è la mia croce, che solo io posso "sollevare" ogni giorno per seguire Gesù?



Testi per l'approfondimento

- Salmi 2; 22: 89; 110;
- 2Samuele 7,8-16;
- Is 42, 1-9; 49, 1-6; 50, 4-11; 52, 13-53, 12;
- 1Corinzi 1,18-31.